

## Il "vero amico"

*don Luigi Mazzucato\**

**G**odo dell'iniziativa di festeggiare l'80° compleanno di Mons. Remigio Musaragno.

Il mio sentimento, molto sincero, nasce ed è motivato non solo dal fatto di un legame di stima e amicizia di lunghissima data, che risale alla fine degli anni cinquanta, ma anche e soprattutto dall'aver condiviso per tanti anni un impegno e un'attenzione particolare per il problema e i problemi degli studenti esteri in Italia.

Se non ricordo male, il primo contatto che ho avuto con don Remigio è stato in occasione del Congresso Missionario nazionale, che si tenne a Padova nel settembre del 1957, a seguito dell'enciclica *Fidei Donum* di Pio XII, pubblicata nella Festa di Pasqua, 21 aprile 1957. Io ero allora giovane direttore del Collegio Universitario Aspiranti e Medici Missionari (CUAMM), sorto a Padova nel 1950 e che già ospitava in quell'anno una ventina di studenti d'oltremare, provenienti da varie regioni dell'India, mentre altri erano in arrivo anche dall'Indonesia, dal Giappone e i primi due studenti dall'Africa. Durante il convegno ho trattato il tema "L'Assistenza agli studenti universitari d'oltremare".

---

\* Direttore del CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti e Medici Missionari) fin dagli anni '50.

Il Papa nell'eciclica esortava i Vescovi ad interessarsi del problema. Egli scriveva: "Nel medesimo spirito di collaborazione fraterna e disinteressata avrete cura, Venerabili Fratelli, di essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani e asiatici, che il proseguimento degli studi conducesse a dimorare temporaneamente nelle vostre diocesi. Privi dei quadri sociali naturali del loro paese d'origine, essi rimangono spesso, per vari motivi, senza contatti sufficienti con i centri di vita cattolica delle nazioni che li ospitano. Per questo la loro vita cristiana può trovarsi in pericolo, perché i veri valori della nuova civiltà che scoprono rimangono loro nascosti, mentre gli influssi materializzanti li travagliano a fondo ed associazioni atee si sforzano di guadagnarne la fiducia. Non potrebbe sfuggirmi la gravità di questo stato di cose per il presente e per il futuro. Perciò, venendo incontro alle preoccupazioni dei Vescovi delle Missioni, non esiterete a destinare a questo apostolato qualche sacerdote sperimentato e zelante delle vostre diocesi" (enc. *Fidei Donum*, n. 22).

Sempre se la memoria non mi tradisce, don Remigio partecipò al Congresso Missionario del 1957 in qualità di giovane prete aiutante alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, presso la sede della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, detta allora *De Propaganda Fide*.

Cominciò presto ad interessarsi del problema degli studenti esteri a livello nazionale, non solo perché fosse loro consentita la possibilità di assistenza spirituale, ma perché potessero trovare accoglienza, ospitalità, difesa dei loro diritti allo studio, rispetto per la loro cultura, nessuna discriminazione per motivi religiosi, di razza, di provenienza, forme di aiuto per i casi più bisognosi, borse di studio, assistenza sanitaria e logistica.

Il suo lavoro non è stato facile. In un paese e in un ambiente anche universitario non ancora abbastanza abituato alle "aperture culturali", ha dovuto e saputo affrontare molte resistenze e incomprensioni e mandar giù anche qualche boccone amaro, ma

non si è mai perso d'animo. Ha avuto il coraggio di parlare in tante sedi, di dare avvio ad un apposito ufficio di riferimento per gestire i problemi (UCSEI), curare da subito la pubblicazione di un periodico mensile, organizzare vari punti di appoggio fino alla disponibilità della grande "casa" attualmente luogo di ritrovo, di corsi di formazione, di alloggio, di molteplici iniziative a favore degli studenti esteri in Italia.

Con la sua tenace determinazione e costanza mons. Musaragno è riuscito anche ad inserire la sua attività nell'ambito della legge della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e a ottenerne il riconoscimento come Ong, allo scopo di mettere in evidenza e far valere l'importanza del contributo che gli studenti esteri del terzo mondo possono dare alla crescita dei loro paesi e allo scambio di conoscenze ed esperienze utili anche al nostro paese, sul piano della solidarietà e della reciproca amicizia.

Noi come "Medici con l'Africa CUAMM" abbiamo avuto in collegio oltre 260 studenti esteri, provenienti da 35 paesi dell'Asia, Africa, America Latina e Medio Oriente, soprattutto studenti afro-asiatici. Il primo studente non italiano è arrivato a Padova dall'India nel 1954. (Il collegio è nato il 3 dicembre 1950).

A metà degli anni ottanta ci siamo posti la domanda se valeva la pena di continuare a far venire al CUAMM studenti da quei paesi, dal momento che la tendenza del non rientro, dopo la laurea, nel paese d'origine andava aumentando oppure si verificava la scelta di fermarsi a prestare la propria attività medica nelle capitali o nei grossi centri o in strutture private e non invece al servizio delle diocesi o delle istituzioni che li avevano mandati o nelle aree più periferiche e bisognose del proprio paese, dove anche noi siamo presenti con i nostri progetti sanitari.

Abbiamo quindi deciso di lavorare di più sul posto per la formazione del personale medico, paramedico e amministrativo

sanitario, collaborando con le scuole di formazione locali, sia a livello di scienze infermieristiche che di corsi superiori nelle Università. Interventi e progetti di collaborazione diretta con le Università li stiamo attualmente gestendo in Uganda, Mozambico ed Etiopia. Cerchiamo così di evitare il rischio di depauperare ulteriormente l'Africa privandola di risorse umane qualificate, fondamentali per il suo progresso e il raggiungimento di una maggiore autonomia e autosufficienza. Questa è la linea che noi intendiamo perseguire.

In Italia gli studenti esteri ci sono. Interessarsi di loro è un dovere, anche come Chiesa. Offrire loro accoglienza ed amicizia è la cosa prima e più indispensabile da fare.

Mi piace ricordare che proprio la parola "amicizia" è il titolo che mons. Musaragno ha voluto dare alla rivista mensile dell'UCSEI ancora 43 anni fa, ad indicare la motivazione, la finalità e lo stile di tutta la sua opera. Don Remigio è sempre stato e rimane il simbolo di questa amicizia: è lui il "vero amico". Un riconoscimento ed una onorificenza, alla scadenza degli 80 anni, sono ben meritati ed io, come vecchio amico e compagno di non facili battaglie, non posso che complimentarmi e goderne.

